

Ieri nell'assemblea all'aperto sulle scale di Lettere, confronto docenti-studenti

Il movimento apre La Sapienza

Un corteo delle facoltà in lotta circonderà stamattina il Rettorato

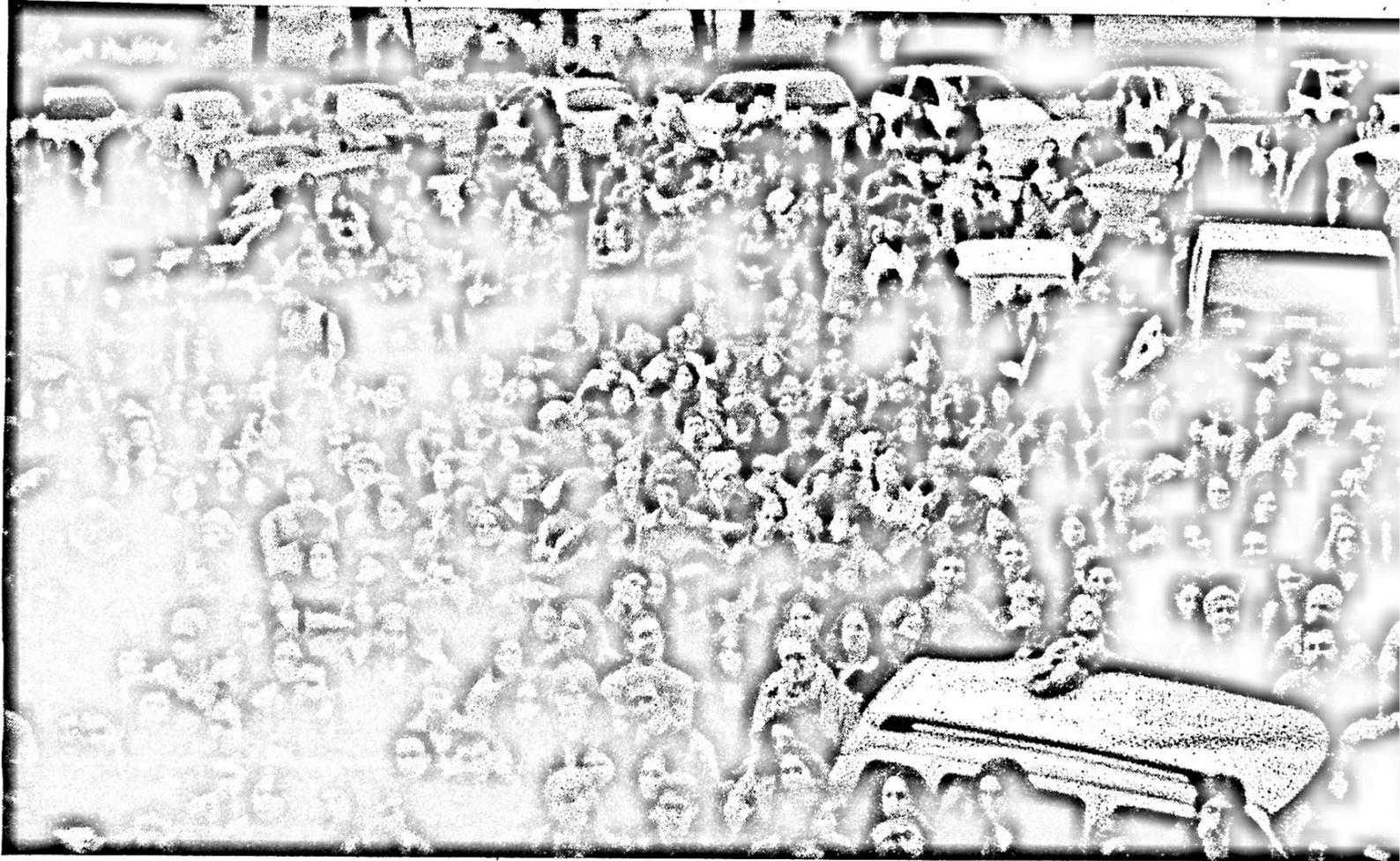
Èccoli i «quattro gatti» di D'Ascenzo: un mare di studentesse e studenti seduti, in piedi, appollaiati, abbracciati sulla scalinata di Lettere, alle aiuole e nel piazzale di fronte alla colt. Attenti a non perdersi i discorsi dell'assemblea all'aria aperta. L'alba di quattro giorni fa, che li ha visti sgomberare tra file di celerini armati fino ai denti presidenze occupate (Psicologia, Sociologia, Lettere e Ingegneria), sembra lontana anni luce. Piuttosto sembra essere tornati indietro di dieci anni. A tanto, dalla «Pantera» appunto, non vedeva una generazione così determinata contro gli aumenti delle tasse (70% a carico delle famiglie meno abbienti) e contro una riforma, quella emanata dal ministro del centrosinistra Zecchino, che insieme fanno terra bruciata del dettato costituzionale sul diritto allo studio. Loro lo sanno bene. Hanno studiato e discusso in collegi, commissioni, assemblee che hanno costruito con pazienza un movimento «costretto» dai grandi numeri ad assemblee all'aperto e pronto a scendere in piazza.

Accadrà oggi con un corteo pacifico che darà l'assedio - i «creativi» sono al lavoro - al palazzo del Rettorato dove il magnifico D'Ascenzo (che ancora ieri ha negato loro l'Aula magna) inaugurerà mondanamente l'anno accademico con intellettuali «a-la-page» (Umberto Eco tra tutti) e personaggi dello spettacolo (Renzo Arbore e la Preliata Ditta). Una prova tra tante della paratezza arrogante tra l'Accademia e chi vorrebbe decimati e flessibili, e i loro desideri, il loro diritto allo studio iniducibile al «3+2» che riserva loro la forma.

Una riforma da fermare perché non piace a nessuno, se non a pochi «baroni» e ai poteri forti (Confindustria, Cei, Cini). «Dal '90 a oggi - ricorda Danilo - 20 mila miliardi sono stati tagliati a scuola e università pubbliche e destinati a istituti privati». Così, già, la ristrutturazione viene calata dall'alto non solo sulla testa dei ragazzi ma anche sui diritti e sulle professionalità di docenti e tecnici degli atenei. Si dice che il Rettore abbia esercitato forti pressioni sui presidi di Sociologia e di Psicologia (assenti ingiustificati all'assemblea di ieri cui avevano dato pubblicamente l'adesione mentre c'era Mario Capaldo, vicario a Lettere) rassicurandoli che non avrebbe fatto il salto della quaglia passando armi e bagli sul carro della Casa della Libertà e evidentemente non ha convinto i docenti, ricercatori e tecnici che non intervenuti contro l'azienda.

È alla fine, sulla scalinata di Lettere, nell'intervento di Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas della scuola, si allinea una prima, strategica, convergenza tra l'«onda anomala» della piazza e i «cattivi maestri» che hanno accettato l'altra riforma, quella di De Mauro e Berlinguer e che saranno al centro di oggi mentre gli universitari scenderanno all'appuntamento nazionale di Roma del 31 marzo.

Checchino Antonini



Il piazzale di Lettere gremito Foto Juri Carlucci

Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas della scuola
«Ragazzi, in piazza anche il 31 marzo»

«Domani saremo con voi perché l'attacco è micidiale, storico, epocale. E può essere fermato solo con la mobilitazione». Gli applausi delle centinaia di studenti assiepati sulla scalinata di Lettere e nel piazzale della Minerva accompagnano le parole di Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas della scuola venuto a portare l'adesione degli insegnanti e dei lavoratori della scuola pubblica all'agitazione degli universitari.

Credi che possano saldarsi i due movimenti di contestazione?

Me lo auguro vivamente perché la base è comune: ci si batte contro l'idea di una scuola finalizzata al profitto e all'addestramento al mestiere che altro non è che un allenamento alla massima flessibilità e precarietà. Le due riforme sono perfettamente integrate e disgregano l'idea che la scuola e gli atenei siano i luoghi dove si formano cittadini dotati di coscienza critica e capaci di leggere il mondo. Le vogliono rendere un luogo in cui ognuno cammina per conto proprio cercando di indovinare tecniche che l'azienda domani potrà premiare. L'azienda vuole orientare la scuola nel senso che la vuole imporre subordinare alle più mutevoli e aleatorie esigenze e pretende

che gli insegnanti siano degli «infarinatori» di tecniche più o meno alla moda per la futura forza lavoro precaria e flessibile.

Che giudizio dai di questo movimento?

Stamattina c'era il clima delle grandi occasioni non lo si sentiva dal '90. Almeno a Roma, le condizioni perché esso cresca e duri ci sono tutte. Bisogna vedere se a livello nazionale questa piattaforma verrà raccolta e rilanciata. Per parte nostra abbiamo fatto una proposta a cui teniamo molto e cioè che il 31 giorno dello sciopero nazionale diventi una grande manifestazione contro le riforme. Sarebbe straordinario vedere in piazza insieme studenti e insegnanti sia delle superiori che dell'università. Guardando fuori dalla scuola mi sembra che si stiano riaprendo prospettive assai interessanti per il movimento anticapitalista. Lo ha dimostrato Napoli col suo mix esaltante delle componenti di un nuovo fronte.

Ci sono le premesse per cui la vostra vertenza diventi una piattaforma di massa?

Direi di sì, perché non è una solo in difesa della categoria ma della scuola pubblica patrimonio di tutti i lavoratori.

Universitari: contro De Mauro e contro Zecchino
«Saremo a fianco degli insegnanti»

Uniti nella lotta, come si usava dire. Sulla scalinata della facoltà di Lettere tra centinaia di studentesse e studenti di questa «primavera de La Sapienza», ieri mattina, c'erano anche ricercatori, docenti, tecnici (Cobas e Sipud) e insegnanti delle scuole superiori (Cobas della scuola), gli stessi che hanno dato vita ad un altro movimento contro la riforma dei cicli scolastici. Abbiamo chiesto a Giulio di Sociologia e a Danilo di Lettere che cosa ne pensano di questo interesse per gli studenti manifestato da settori sindacali autorganizzati ma consistenti.

«Il collegamento con i lavoratori è il primo segnale che questo movimento nascente già va oltre se stesso - dice Danilo - questo avviene perché abbiamo colto nell'analisi gli elementi più generali della ristrutturazione contenuti nella riforma. E' un movimento che sa parlare a tutti.

Dunque pensate che tra le due riforme, quella dei cicli e quella dell'università, ci siano degli elementi in comune così come tra i movimenti che vi opponete? Se fosse così dovrete accogliere l'invito dei Cobas a scendere in piazza il 31.

Ne abbiamo discusso ieri e abbiamo

fatto partire un appello di solidarietà con lo sciopero e la manifestazione quel giorno. Gli applausi di questa mattina al loro portavoce dimostrano che è possibile una nostra presenza in massa.

Qual'è la composizione del vostro movimento?

Ci sono molte matricole e, in generale, i protagonisti sono gli studenti dei primi anni di corso.

Dopo la repressione delle occupazioni e all'indomani dei fatti di Napoli come pensate di muovervi nel corteo di domani (oggi per chi legge)?

Sarà una giornata pacifica; vogliamo circondare il Rettorato e far entrare una nostra delegazione in aula magna dove sarà in corso la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico.

Cosa direte agli intellettuali di sinistra (Asor Rosa, Umberto Eco ecc...) che partecipano alla kermesse del Rettore?

Che sono «vittime» del pensiero unico e artefici dei meccanismi della globalizzazione in nome di un malinteso pragmatismo tipico della sinistra moderata.